

LE DOTTRINE FISICHE IN PARMENIDE

ESPOSIZIONE IN CLASSE - 14 dicembre 2018- Niccolò Bacci

KRS 303, 304

KRS303

La traduzione di questo frammento è controversa, per alcune ambiguità linguistiche. Propongo traduzione diversa tanto da KRS che da Coxon.

*Ma poichè tutte le cose sono state chiamate luce e notte,
e le cose [/ i nomi] corrispondenti alle loro [rif. a luce e notte] capacità sono stati attribuiti a
queste e a quest'altre cose,
tutto è pieno di luce e di notte al contempo,
entrambe uguali, poiché niente non è compreso in alcuno dei due.*

Oltre ai problemi d'interpretazione strettamente linguistici, siamo di fronte ad un frammento problematico.

Tanto che si trovi il soggetto del verbo "sono stati attribuiti" (che peraltro è un'aggiunta nostra, non si trova nel testo greco ma probabilmente è sottointesa, analogicamente rispetto alla frase del verso 1) in "le cose corrispondenti ai poteri di luce e notte" che in "i nomi corrispondenti ai poteri di luce e notte", emerge un'idea scarna ma piuttosto chiara. A partire dalle due forme fondamentali di luce e di notte, dotate di capacità presumibilmente opposte fra loro e connesse alla loro natura (come indicato nel frammento KRS 302), vengono spiegate le diverse cose del mondo sensibile. Alcune capacità sono assegnate alla forma della luce, altre capacità alla forma della notte. Sembra naturale e quasi obbligatorio intendere che a forme diverse competono capacità diverse, e non che ogni capacità è propria tanto della luce che della notte. Ad esempio, sulla base delle descrizioni di luce e notte fatte in KRS 302, che alla luce compete la capacità di scaldare, essendo "di fuoco", e alla notte, contrariamente, di raffreddare.

Se questa descrizione corrisponde a ciò che il frammento può indicare, sorge un problema appena ci si rivolge al verso successivo: "tutto è pieno di luce e notte al contempo/insieme".

Non si capisce che relazione sussista fra i primi due versi e questo: perché mai dovremmo ammettere che ogni cosa contiene in sé luce e notte? Ciò sarebbe stato chiaro se si fosse inteso che ogni capacità è riconducibile ad entrambe le forme, ma questa lettura dei versi precedenti ha poco senso. Soluzione, poco convincente: Parmenide da per implicito che le cose siano composte; ma anche in questo caso non è spiegata la relazione di cui si parla nel frammento ("Ma poichè...[allora]...")

"entrambe uguali": affermazione molto problematica, non si capisce come sia possibile che i due elementi sono uguali fra loro (vedere KRS 302).

C'è una testimonianza di Plutarco che ci dà una indicazione relativa alla derivazione del mondo sensibile a partire dalle due forme fondamentali:

KRS 304

(contesto per DK 28 B 10) traduzione di DK Bompiani

Parmenide ha costruito un ordinamento dell'universo , e mescolando come elementi la luce e la tenebra, fa derivare tutti i fenomeni da questi e mediante questi.

COSMOLOGIA E COSMOGONIA

KRS 304, 305, 306, 307, 308, 312

DK B11

LA VISIONE DEL COSMO

Oltre ai frammenti che parlano delle due forme posta a fondamento delle apparenze sensibili, abbiamo una serie di frammenti contenenti una teoria cosmologica.

KRS 305

Traduzione dall'inglese di KRS, con variazioni.

E tu conoscerai la natura dell'etere e di tutti i segni [scil. le costellazioni] in esso e le opere distruttive della torcia pura del sole splendente, e donde queste cose si sono generate; e udirai delle opere vaganti della luna ciclopica e della sua natura; e conoscerai anche del cielo circondario, donde è cresciuto e come Necessità [Anagke] guidandolo lo ha incatenato a contenere i limiti delle stelle.

In questo frammento la dea prospetta a Parmenide i contenuti del suo discorso relativo alle opinioni dei mortali. Oltre all'annuncio generico relativo agli astri si parla di un "cielo circondario". Inoltre è menzionata "necessità". Quasi certamente qui si sta parlando proprio della dea Necessità, e non della necessità generica. (Sono distinguibili a Parmenide le due cose?).

Nel frammento DK 28 B 8, ai versi 30-32, Anagke svolge un ruolo simile in riferimento all'ente. Ci si può interrogare se esista una relazione fra questi aspetti.

Un altro frammento interessante è il frammento KRS 306.

KRS 306

Traduzione dall'inglese di KRS

Gli anelli più stretti sono riempiti con fuoco immisto, quelli vicini ad essi con notte, ma in essi è iniettata una parte di fiamma; e nel mezzo di loro [scil. gli anelli di fuoco e quelli di notte] sta la dea che conduce tutte le cose; lei governa infatti la ripugnante [/misera/odiata] nascita [τόκος] e la mescolanza di tutte le cose, mandando la femmina a mischiarsi con il maschio e inversamente il maschio con la femmina.

In questo frammento non si parla del cielo circondario, come nel frammento visto poco fa (KRS 305), bensì si parla di "anelli". Qui la dea è detta stare in mezzo agli anelli, ma più interessante è il fatto che viene riconosciuto alla dea un **ruolo attivo nella mescolanza** delle cose, nella fattispecie sembra verosimile si tratti di cose contrarie fra loro, come l'esempio del maschio e della femmina lascia intuire.

Chi è qua la dea? Forse è sempre Anagke incontrata nel frammento 305. Abbiamo una testimonianza di Aezio (KRS 307 = Aetius II, 7, 1 = DK 28 A 37) nella quale si afferma proprio questo:

"Il più centrale degli anelli misti è la causa primaria del movimento e del generarsi di tutti essi [scil. gli anelli di vario tipo], e lui lo chiama la dea che conduce tutto, la detentrica delle chiavi, Dikee e Anagke."

Non è però evidente che questa testimonianza stia seguendo il testo di Parmenide, e l'equivalenza fra la dea che conduce tutte le cose e Dikee e Anagke potrebbe essere un passo interpretativo compiuto (con una certa leggerezza ma comprensibile) dal testimone. Questa testimonianza di Aezio ci fornisce altre informazioni sulla visione del cosmo presentata dalla dea, ma torneremo su questo frammento solo per osservarne un passaggio.

Merita attenzione un'espressione usata nel frammento KRS 306: la dea governa la "**ripugnante nascita**", o il "ripugnante parto" (τόκος = parto). Probabilmente qua τόκος é astratto dal parto umano e in questione è la generazione in generale: il contesto è dedicato a operazioni molto generali che la dea compie. Questo elemento non è probante. C'è peraltro un frammento nel quale viene spiegata la generazione di uomini di buona costituzione (DK 28 B 18 = Coxon fr. 19) e di uomini più sfortunati. Forse questo frammento indica che Parmenide parlava anche del fenomeno del parto umano, e se così fosse si potrebbe sulla base di questo indizio impugnare che il parto di cui si parla nel frammento KRS 306 è proprio il parto umano. Tutto questo rimane una congettura. Possiamo rivolgerci invece a qualcosa di più solido: il parto è definito qualcosa di misero, odiato, ripugnante. Qualora anche il parto che viene qui inteso fosse effettivamente il fenomeno biologico del partorimento, è difficile impedire che il suo significato venga traslato ad un piano più elevato, come quello della "vita umana" o dell'"esistenza umana".

In ogni caso, dunque, si può additare ad una caratterizzazione morale dell'esistenza in senso pessimistico.

Menzione merita la visione della Luna che sembra venir adottata nel poema di Parmenide
KRS 308

Una di notte risplendente, di luce altrui, che vaga intorno alla Terra.

Rilevante è che la Luna è detta avere luce da altro. Questo è un elemento originale nello scenario cosmologico greco arcaico.

COSMOGONIA

Una serie numerosa di frammenti ci riporta, fra le opinioni dei mortali che la dea sta esponendo, una certa tensione cosmogonica, sebbene non sia presente, o perlomeno non ci sia pervenuta, una teoria cosmogonica sostanziosa. Ci è tramandato qualcosa di molto generale.

Ovvero, il mondo ha una sua nascita? Se sì, in che senso? A che livello?
Esame dei vari elementi testuali:

Nel frammento KRS 305, che abbiamo già osservato, la dea sta prospettando a Parmenide le cose che verrà a conoscere e tra queste figura “*donde queste cose [l’etere, le costellazioni, il sole] si sono generate*”. Dunque la dea prospetta a Parmenide una spiegazione della generazione di questi elementi macroscopici e astrali, i quali perciò evidentemente sono ad un certo punto stati generati.

Nel frammento KRS 306, c’è una variante testuale, adottata da Coxon, per il quale la traduzione non risulta quella utilizzata sopra. Invece di “sono riempiti” abbiamo “vennero riempiti”. In questa variante, nella quale il verbo è al passato e non durativo, diversamente dall’altra nella quale il verbo è al presente, sembra implicare che gli anelli in questione siano stati ad un certo punto generati. Anche in questo caso ad essere interessanti nel presunto discorso cosmogonico sono elementi macroscopici ed astrali.

C’è un frammento, raccolto da Coxon (fr. 10) e da DK (28 B 11) ma non da KRS, nel quale si ripresenta l’idea di una cosmogonia riguardante elementi macroscopici ed astrali e che però presenta anche un elemento forse degno di nota.

DK 28 B 11

Traduzione dall’inglese di Coxon

...come la Terra e il Sole e la Luna e l’etere universale e la galassia celeste e l’estremo Olimpo e la forza calda delle stelle erano spinte a generarsi [aoristo passivo].

Forse qui c’è un’idea ulteriore: “erano spinte a generarsi” tende a far pensare ad un processo di generazione piuttosto che ad una generazione istantanea.

Nella testimonianza di Aezio sopra citata (KRS 307) , fra le altre cose, si dice che:

“l'aria è separata dalla terra [γῆς], vaporizzata a causa della maggiore compressione della terra”

Qui è presentata una spiegazione che implica un processo di formazione della Terra e della sua atmosfera. Insieme al frammento DK 28 B11 questo frammento indica che nel poema la generazione di almeno alcuni elementi cosmici (in questo caso la terra e la sua atmosfera) veniva trattata non come un fenomeno istantaneo, che produce oggetti bell'e compiuti, bensì come un fenomeno che almeno nelle fasi finali consiste in processi fisici.

In una testimonianza, raccolta da KRS (KRS 304 = DK 28 B10), Plutarco ci dice che Parmenide si è comportato come un vero filosofo naturale arcaico, e, non avendo tralasciato nessun argomento, ha parlato anche della generazione degli uomini:

“Infatti ha detto molto riguardo la terra, il cielo, il Sole e la Luna, e racconta [/espone] la generazione degli uomini”.

Ci sono due modi in cui poter intendere l'espressione “raccontare/espone la generazione degli uomini”:

- a) Si può intendere la generazione dei singoli uomini che consiste nella loro nascita. Così Plutarco ci starebbe dicendo che Parmenide ha parlato del fenomeno che genera gli individui di volta in volta, secondo un certo processo ma comunque intesi uno ad uno.
- b) Si può intendere la generazione degli uomini in quanto specie. Si potrebbe pensare ad un processo simile a quello utilizzato per spiegare la separazione tra terra e atmosfera (vedi sopra).

A favore della prima interpretazione può servire ricordare che nella sezione sulle opinioni dei mortali si parla effettivamente di alcuni aspetti della generazione dei singoli uomini a partire dai genitori (vedi sopra) e che probabilmente è a questo discorso, o al discorso più ampio nel quale il frammento che Plutarco si sta riferendo.

Tuttavia il contesto della stessa testimonianza di Plutarco coinvolge, anche seppur non direttamente in merito al tema della generazione, elementi astrali, i quali, è banalmente presumibile, hanno una generazione del tipo inteso dalla seconda interpretazione.

Ultimo testo relativo alla cosmologia, ma anche alla cosmogonia, è un frammento riportatoci da Simplicio nel commentario al *De Caelo* (KRS 312 = DK 28 B19 = Coxon fr.20 = Simplicio, *In De Caelo* 558,8).

KRS 312

Traduzione dall'inglese di KRS con alcune variazioni

Perciò secondo l'opinione queste cose sono cresciute e ora sono, e una volta cresciute verranno ad una fine, e per esse gli uomini hanno posto un nome per distinguere ciascuna.

Questo frammento ci restituisce la teoria della fine del cosmo.

Le cose a cui gli uomini hanno posto un nome comprendono per lo meno le due forme fondamentali: proprio di posizionamento di nomi, e utilizzando gli stessi termini, si era parlato dell'istituzione delle due forme fondamentali ad opera dei mortali.

Anche nel frammento KRS 303 si era parlato dell'attribuzione di nomi alle cose, e nella lettura data da Coxon a ricevere i nomi sulla base delle capacità di luce e notte erano tutte le cose sensibili.

In ogni caso sembra dunque che le forme fondamentali di luce e notte finiranno, cesseranno di esistere.

LA NATURA DELLE PERCEZIONI E DEL PENSIERO

KRS 311

Sembra che all'interno delle opinioni dei mortali, esposte dalla dea, si parlasse anche della percezione e del pensiero.

C'è un'ampia testimonianza di Teofrasto riportata da KRS (KRS 311), nel contesto della questione se la sensazione è generata dal simile o dal dissimile. Parmenide è collocato fra coloro che fanno discendere la sensazione dal simile.

KRS 311

Traduzione dall'inglese di KRS, con qualche modifica

La maggioranza delle visioni intorno alla sensazione sono due: alcuni la fanno del simile dal simile, altri dell'opposto dall'opposto. Parmenide, Empedocle e Platone dicono che è del simile dal simile, i seguaci di Anassagora e di Eraclito dell'opposto dall'opposto...Parmenide non ha dato per nulla una definizione chiara, ma ha detto solo che ci sono due elementi e che la conoscenza [γνώσις] dipende dall'eccesso di uno o dell'altro. Il pensiero [διάνοια] varia a secondo che il caldo o il freddo prevalgano, ma ciò che è dovuto al caldo è migliore e più puro; ma questo pensiero deve avere comunque una qualche proporzione; infatti dice -

Come in ogni momento la mescolanza [/combinazione?;/unione?] delle membra, così la mente [νόος] è presente presso gli uomini; infatti ciò che pensa è la stessa cosa, ovvero la natura delle membra degli uomini, in tutti e in ciascuno; infatti ciò che è pieno [πλήρον] è pensiero -

Infatti lui ritiene la sensazione e il pensiero la stessa cosa. Così anche la memoria e la dimenticanza discendono da queste cause, per via della mescolanza [κράσις]; ma lui non ha

mai chiarito se, qualora ugualmente mescolati, ci sarebbe pensiero [φρονεῖν] o no, o, in caso affermativo, che carattere avrebbe. [...]

E lui aggiunge in generale che tutto ciò è ha qualche misura di conoscenza.

Il frammento incluso in questa testimonianza ci è riportato anche da Aristotele, all'interno del contesto delle opinioni dei predecessori riconducibili alla dottrina della verità delle apparenze: Aristotele, *Metafisica Γ*, 1009 b.

Sembra chiara la parte della testimonianza intorno alla percezione: la percezione è generata dall'eccesso di uno o dell'altro elemento, che abbiamo visto essere la luce e la notte. Qua si parla di caldo o freddo, ma è naturale supporre che si stia parlando degli stessi elementi.

Un elemento ulteriore è il riferimento ad una "certa proporzione [συμμετρία]" che dovrebbe intercorrere fra i due elementi affinché si generi la percezione. Non è del tutto chiaro che genere di proporzione si stia parlando. Intravedo almeno due possibilità:

- a) Ci sono alcune proporzioni specifiche da cui si generano le sensazioni. Ad esempio 2:4 e 2:7 ma non 2:5.
- b) C'è una gamma limitata di proporzioni dalle quali può scaturire la percezione, mentre dalle proporzioni più sbilanciate no.

Il frammento sembra essere riportato da Teofrasto a supporto della sua testimonianza riguardo alla teoria della percezione di Parmenide. Quale interpretazione ne dà Teofrasto? E' chiaro il ruolo che il passo ha per Teofrasto, ma non è chiaro perchè. Sembra che Teofrasto abbia interpretato il passo di Parmenide in modo da far risultare che Parmenide stia dicendo che la percezione coincide col pensiero. Teofrasto ha male interpretato quella che è una similitudine come una spiegazione concreta della natura del pensiero.

Interpretazione del passo di Parmenide: probabile connessione con altro testo: DK 28 B 3:
"Infatti lo stesso è pensare ed essere"

"Infatti ritiene la sensazione e il pensiero la stessa cosa": forse Teofrasto può affidarsi ad altre parti della sezione del poema riguardo le opinioni dei mortali. Questa affermazione è comunque molto strana alla luce del frammento DK 28 B 3.